

Orsini: servono le condizioni abilitanti per far crescere le Pmi

Nicoletta Picchio

Far crescere le piccole e medie imprese «perché sono l'ossatura del paese». E quindi creare quelle «condizioni abilitanti» necessarie per renderle più forti e competitive sui mercati. «Stiamo camminando in montagna con lo zaino pieno di sassi. E comunque riusciamo a fare dati positivi di export. Mi chiedo cosa potremmo fare se fossimo senza». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, osserva il contesto internazionale: «l'assetto geopolitico è cambiato totalmente, la velocità di quello che succede è talmente elevata che per essere competitivi in un momento così complicato serve avere una visione a lungo termine. E partire dalle Pmi», ha detto ieri il presidente di Confindustria, intervenendo a Datamade - Dati per costruire la crescita, organizzato da Cerved. «Si parte da un garage per diventare grandi», ha continuato Orsini. Servono misure specifiche per le piccole e medie imprese: in vista della prossima legge di bilancio Confindustria sta insistendo sulla necessità di «favorire aggregazioni utilizzando la leva fiscale».

Ma non solo: energia e burocrazia sono priorità. A breve Confindustria presenterà un progetto in dieci punti da presentare alla politica in vista delle prossime elezioni. «Purtroppo siamo già in campagna elettorale, siamo abituati a pensare al giorno dopo e non ad avere una visione a lungo termine. Chiediamo a tutte le forze politiche di avere un piano industriale a lungo termine per il paese, oltre che un piano industriale in Europa. Solo in questo modo possiamo competere», ha continuato il presidente di Confindustria.

Gli esempi di Industria 4.0, di 5.0, della Zes unica per il Sud dimostrano che i soldi spesi per iniziative che hanno coinvolto le imprese hanno dato risultati positivi: sulla Zes unica per il Sud a fronte di 6,2 miliardi di finanziamento sono stati attivati circa 60 miliardi di investimenti e circa 60mila posti di lavoro. Ha funzionato, ha sottolineato Orsini, grazie soprattutto alla certezza del diritto. «Bisognerebbe estendere la Zes a tutto il paese per quanto riguarda la burocrazia, che pesa per 80 miliardi all'anno»,

ha detto Orsini, che ha parlato anche di un piano “rilancio Italia” per contrastare l’effetto sul pil della fine del Pnrr: andrebbero utilizzate le risorse dei fondi pensione e dei depositi sui conti corrente «ovviamente remunerandoli» per investimenti in infrastrutture, scuola, crescita, sanità.

L’energia resta la priorità, primo fattore di costo per le imprese: «serve la sovranità energetica del paese». Bene il via libera del governo al ddl sul nucleare: «è un percorso lungo, se non si parte non si arriva mai, mi auguro che non ci siano posizioni ideologiche». Vanno messe a terra le rinnovabili, ci sono oltre 1.400 autorizzazioni in attesa: «serve un commissario». E bisogna agire in Europa: «sono un europeista convinto, ma dalla Ue non arrivano le risposte che occorrono. Serve un mercato unico dell’energia, un mercato unico dei capitali, un debito comune europeo per investire in intelligenza artificiale, umanoidi, nello spazio. Bisogna affrontare il tema della Cina: la Ue ha un disavanzo commerciale di 376 miliardi, l’Italia di 46», ha detto Orsini, che ha sollevato l’urgenza di rivedere il meccanismo Ets: «la Ue deve mettere dei benchmark, teniamo presente che se si spegnesse tutta l’industria europea le emissioni di Co2 di ridurrebbero di appena l’1,2%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA